



MOLTE SOMIGLIANZE TRA LA SITUAZIONE ITALIANA E SPAGNOLA DEL SETTORE BANCARIO

LA CRISI? SE NON MORDE, PIZZICA FORTE

Sono ormai migliaia, in Italia, i licenziamenti che seguono alla chiusura delle attività delle grandi multinazionali del credito, dove la relativamente giovane età dei colleghi e delle colleghe interessate non consente di applicare nemmeno il fondo esuberi. Ciò avviene nell'indifferenza delle istituzioni e senza che il sindacato abbia gli strumenti per intervenire a tutela dei posti di lavoro.

di Mauro Bossola - Segretario Generale Aggiunto Fabi

BBVA non è solo il secondo gruppo bancario spagnolo dopo Santander, ma anche uno dei giganti finanziari europei.

Non poteva, quindi, passare inosservata l'ultima invenzione tagliacosti, proposta dal suo management ai circa 30mila dipendenti, per ridurre i costi del personale nell'anno della grande crisi finanziaria.

Con l'inizio di giugno, come ha illustrato al Financial Times il capo delle risorse umane della banca Juan Ignacio Apoita, sono state offerte al personale tre diverse opzioni:

- Da tre a cinque anni di permesso per i dipendenti più vicini alla pensione, che intendono intraprendere un lavoro, al di fuori dalla banca, in cambio di circa un terzo dello stipendio e l'assicurazione malattia e garantendo il rientro al proprio posto di lavoro – in caso di insuccesso e al termine del periodo concordato;
- Una settimana corta o cortissima, con riduzione proporzionale dello stipendio
- Un periodo di permesso speciale fino a due anni, a stipendio ridotto, per l'assistenza familiare o per completare il proprio ciclo di studi.

La banca ha precisato che tutte le adesioni sono volontarie e che si riserva il diritto di rifiutare le richieste per motivi di servizio. Da segnalare come le banche spagnole abbiano già tagliato i costi negli ultimi tre anni, tramite prepensionamenti che, nel caso dello stesso BBVA, hanno consentito di ridurre il numero dei dipendenti di circa il 10%, con la chiusura, nell'ultimo anno, di ben 220 filiali in tutta la Spagna. Ma, evidentemente, tutto questo ancora non basta, e la fervida immaginazione dei manager bancari si alimenta di sempre

nuove illusioni.

Il sistema bancario spagnolo e quello italiano hanno più di un punto in comune, anche se sono differenti le legislazioni del lavoro dei due stati.

Entrambi vedono la presenza di due grandi gruppi bancari ed entrambi hanno un forte radicamento territoriale, tramite le casse di risparmio e il credito cooperativo. Entrambi hanno evitato il peggio nella crisi dei subprime, non solo per capacità o fortuna, né per semplice arretratezza, come qualcuno ama dire, ma piuttosto per l'attenta regolamentazione messa in atto dalle rispettive banche centrali.

Entrambi hanno tagliato migliaia di posti di lavoro, tramite i prepensionamenti, anche se, a casa nostra, questo è avvenuto per mezzo di un ammortizzatore sociale di settore – il fondo esuberi – e non ha gravato sulla collettività.

Banche spagnole e banche italiane, diverse ma accomunate da tanti aspetti: dobbiamo aspettarci, quindi, che un qualche



signor Apoita nostrano ci chiami un bel giorno per proporci qualcosa di simile a ciò che viene proposto in BBVA?

Probabilmente no, ma più di un segnale va nella direzione del maturare di una certa insofferenza dei grandi gruppi, anche nel nostro paese, per i costi che il Fondo esuberi comporta per le aziende che decidono di avvalersene.

Inoltre, il fatto che il Fondo sia non solo un costo rilevante per i bilanci aziendali, ma che non goda di un trattamento fiscale più favorevole, fa pensare che per la banche possa diventare uno strumento troppo oneroso.

La prospettiva che abbiamo non è quella, per fortuna nostra, di repentini peggioramenti e crisi delle banche del nostro paese, ma i riflessi della situazione mondiale si producono anche da noi.

Sono ormai migliaia, in Italia, i licenziamenti che seguono alla chiusura delle attività delle grandi multinazionali del

credito, in particolare americane e svizzere, dove la relativamente giovane età dei colleghi e delle colleghe interessate non consente di applicare nemmeno il fondo esuberi.

Ciò avviene nell'indifferenza delle istituzioni e senza che il sindacato abbia gli strumenti per intervenire a tutela dei posti di lavoro.

Le reiterate richieste all'ABI di aprire un tavolo di confronto su questo tema sono rimaste senza riscontro e l'associazione di categoria si è trincerata dietro un generico, quanto inconcludente, rimando alle sedi aziendali.

Diciamo allora che la crisi finanziaria in Italia, se non morde, però pizzica (e forte!) anche i bancari che, soprattutto se giovani, si trovano senza strumenti efficaci di difesa, che non siano la negoziazione di una buona uscita più alta, ma sempre insufficiente, se non si trova in fretta un nuovo impiego.